

17 marzo

Luigi Vinci

“Diario politico primaverile”

Normalmente attento ed equilibrato, il Presidente Mattarella non ha saputo cogliere l'opinione larghissima della nostra popolazione, pacifista, ostile a tutti i fautori di guerra, e ha voluto collocarsi apertamente dal lato della NATO e degli USA: i protagonisti aggressivi primari, con i loro interventi, di una lunghissima crisi ucraina, conclusasi nel colpo di Stato di estrema destra del 2014.

Il Presidente è persona usa a calibrare con grande attenzione le sue dichiarazioni pubbliche: dunque, le sue dichiarazioni sono parte dei tentativi di tenere il nostro paese dal lato dell'attuale minacciosa attivazione occidentale, anziché, da posizione neutrale, tentando un processo di pacificazione tra i contendenti diretti. L'Italia di fatto disporrebbe anche della posizione pacifista e dei richiami allarmati di Papa Bergoglio.

La posizione largamente prevalente della nostra popolazione ritiene colpevole della guerra la Russia, giustamente, ma, al tempo stesso, è per stare fuori da ogni rischio di guerra; è pacifista, e lo è largamente, come si è potuto ben constatare nelle manifestazioni di piazza di giovani, donne, sindacati.

Il Presidente con la sua dichiarazione intende collocare nella Russia anche le colpe dei prossimi giganteschi guai a carico dell'economia europea occidentale; in modo particolarmente pesante, dell'economia italiana. Quindi giova imperiosamente, dal suo punto di vista, che non vengano considerati responsabili né la UE né gli USA. Ma ciò significa che le popolazioni dell'UE soffriranno degli effetti della guerra, in termini di caduta di condizioni di vita, di perdite di posti di lavoro, di recessione dell'economia.

Presidente, mi permetta, la sua notevole credibilità pubblica non basterà. E lo sa: ha cominciato, infatti, a rendere più duttili le sue posizioni, guardando alla necessità primaria di trattative, smarcandosi di fatto dagli attacchi e dagli insulti alla Biden, Presidente di uno Stato che ha il record assoluto dell'uso della guerra e delle vittime di guerra nel mondo.

Non le basterà. Secondo i sondaggi di agenzie credibili, tra cui, per esempio, EMG-Different, chi ritiene che sia una scelta sbagliata consegnare armi all'Ucraina è il 55% degli intervistati (nonostante il cancan mediatico dei nostri media “armiamoci e partite”), contro il 33% di chi ritiene il contrario e il 12% che non si esprime. Prevalde anche la contrarietà all'exportazione di armamenti, collocandosi oltre il 40%. Soprattutto (stime dell'IPSOS), il 78% è preoccupato per un possibile ingresso in guerra dell'Italia, inoltre, il 36% afferma che la scelta di inviare armi non sia rispettosa dell'Art. 11 della Costituzione, secondo cui l'Italia ripudia la guerra come strumento di controversie tra Stati; il 35% invece pensa il contrario. Un sondaggio, a sua volta, SWG indica come il “no” all'invio di armamenti è al 44% degli intervistati, mentre il 42% è favorevole. L'80% degli intervistati, infine, preferisce che gli ucraini vengano aiutati con mezzi umanitari.

Quali sarebbero i risultati dei sondaggi, in un clima non dominato da mass-media che fanno ossessivamente campagna di propaganda antirussa, che non forniscono alla popolazione la storia dell'Ucraina, del suo colpo di Stato fascista del 2014, che la porterà a rivendicare la partecipazione alla NATO, delle sue milizie fasciste e naziste, incorporate all'esercito, dei motivi per cui un tratto di Donbass si staccò dall'Ucraina, cioè, perché attaccato otto anni fa da milizie ucraine naziste)?

Con ciò, nessuna nostra propaganda pro-Russia: le controversie tra Stati debbono trovare ben altro modo, cioè civile, per risolverle. E, se ciò al momento non funziona. si fa quello che fanno le manifestazioni di questi giorni: gridare che bisogna fermare la guerra e passare a trattative serie.

Perché quell'intervento del Presidente

Anche perché siamo in stagflazione, e sarà dura venirne fuori

Il nostro paese è in una situazione di notevole difficoltà, per una pluralità di ragioni, in larga parte condivise con gli altri paesi dell'Europa occidentale, ma con accentuazioni negative rilevanti. La nostra economia è grande esportatrice, parimenti, è grande importatrice. Se i relativi meccanismi entrano in crisi, i danni sono enormi. Tra le nostre importazioni è cruciale l'energia: e il gas russo è quasi la metà del gas da noi importato. Operazioni di Governo sono andate in tutte le direzioni, nel tentativo di acquisire flussi superiori o nuovi da paesi produttori di gas (e anche di petrolio), e così sostituire i tagli russi, dovuti al fatto che ora la Russia ci considera paese ostile. Data la grande quantità di gas che ci è necessaria, a superare la sua insufficienza ci vorrà tempo. Stando alle dichiarazioni di Governo, saremo per tre anni al freddo. Ad aggravare il danno va messo pure che il Governo (nelle vesti del Ministro per la transizione ecologica (?) Roberto Cingolani) non ha fatto nulla sul terreno delle energie rinnovabili e non riscaldanti o inquinanti, anzi, ha fatto campagna pubblicitaria a favore persino del nucleare.

A questo disastro ne va aggiunto un altro: la disorganizzazione generalizzata degli scambi. Il grano tenero russo non ci arriverà, né ci arriverà una quantità di materie prime. In compenso, disporremo di un largo eccesso di grano duro. Essi non sono interscambiabili, i macchinari sono diversi. Il ragionamento può allargarsi a molti altri beni, non necessariamente alimentari. Avremo, quindi, macchinari e imprese che disporranno di grossi eccessi oppure soffriranno di grosse scarsità. In breve, disporremo di un eccesso di beni, che non andranno in Russia, e di una scarsità di altri beni, rimasti in Russia. Ma, mentre ai bisogni della Russia suppliranno largamente i mezzi della Cina, il nostro paese (e, in via di massima, il resto dei paesi dell'Europa occidentale) avrà magazzini pieni di beni in eccesso così come di magazzini vuoti.

Stagflazione da economia tendenzialmente di guerra (come fu, esattamente, la prima volta)

Tre anni, dunque, più o meno, ci aspettano di un fenomeno che nacque per la prima volta negli anni 70: la "stagflazione" (essa dipese di due tornate consecutive di grandi rialzi dei prezzi di petrolio e di gas degli Stati petroliferi dell'OPEC, cioè arabi, come forma di protesta e di danno contro i paesi dell'Occidente, che non avevano reagito alle conquiste territoriali brutali di Israele a carico della popolazione palestinese). Adesso ci risiamo, e in forma peggiore: la disorganizzazione oggi è dell'economia mondiale e, quindi, comporta rialzi di prezzi così come di stoccaggi a perdere di ben maggiore portata rispetto a quegli anni. L'"economista" Cingolani lamenta operazioni speculative su vasta scala come fossero irresponsabili incidenti di percorso: sono, invece, fenomeni "obbligati", data la natura mercatista-capitalista dell'economia mondiale.

Tra parentesi: questa sciagurata guerra ha funto pure da cancellazione assoluta, nei media, nelle attività di forze politiche di Governo, nei Governi, nell'establishment culturale complessivo del mondo, delle grandi manifestazioni internazionali giovanili proprie del movimento di Greta. La crisi climatica è del tutto scomparsa dai media, dalle attività parlamentari, ecc. Purtroppo clandestinamente essa continua a darsi da fare.

18 marzo

Marco Travaglio, su il Fatto Quotidiano

Scemi di guerra

Dall'inizio di guerra i veri esperti, come Caracciolo, Mini e Orsini, spiegano che uno dei guai dell'Ucraina è l'enorme quantità di armi nelle sue mani. Lo era già prima dell'aggressione russa. Lo è durante le ostilità... e lo sarà viepiù nei negoziati che... potrebbero chiudere la guerra. Per paura di dare ragione a Putin (mission impossible), le nostre Sturmtruppen hanno negato questa evidenza, finché il loro spirito guida (Biden) l'altro ieri ha confessato: da almeno sette anni, cioè, dalla rivolta "spontanea" che cacciò il Presidente filorusso (e filo europeo) Janukovič (vincitore delle elezioni del 2010), gli USA armano Kiev. E (come osserva Caracciolo) Putin ha attaccato adesso probabilmente perché tra un anno l'armamento ucraino avrebbe rappresentato una seria minaccia per la Russia...

Gli scemi di guerra raccontano che noi UE armiamo la gente comune ucraina perché resista. Ma il trasporto è affidato ad agenzie private di mercenari, che non le consegnano certo al ragioniere di Kiev o al panettiere di Mariupol', aspiranti partigiani: le passano a gente del mestiere, come le milizie paramilitari che affiancano le truppe regolari senza che il Governo ucraino faccia un plissé. Incluso il battaglione Azov, la milizia neonazista inquadrata nella Guardia nazionale, che sventola vessilli con la svastica e bandiere NATO, segnalata da ONU e OSCE per crimini di guerra, torture e stragi di civili nel Donbass e non solo...

PS. Resta da spiegare la malattia mentale che ha portato quasi tutti i partiti (25 i nostri parlamentari che hanno votato contro) ad aumentare la spesa militare italiana da 26 a 38 miliardi l'anno (dall'1,5% del PIL al 2%), quando non c'è un euro neppure per il caro-bollette. Ma lì servirebbe un esercito di psichiatri e la sanità è quella che è.

Una curiosa opinione del Premier Draghi: non rischieremo la recessione. Non da ridere, purtroppo

“La recessione non si vede”, dichiara il Premier Mario Draghi, “in Europa vedo solo un rallentamento dell'economia. Oggi in Consiglio dei Ministri il no a nuovo deficit di bilancio, conta che le misure siano adeguate”. Forse gliel'hanno suggerito Cingolani o Franco, due aquile dell'economia italiana di Governo. Semplicemente, la recessione opera confusamente perché la situazione dell'economia UE è caotica e incerta. Guardando ai fondamentali, tuttavia, è già evidente una caduta recessiva. Se, poi, le misure economiche antirusse dovessero crescere (e pare proprio che sia così), la caduta recessiva aumenterebbe assai, non riguardando solo gli scambi, entrati in palese crisi, ma anche i blocchi dentro al meccanismo Swift di trasmissione elettronica di valore.

Ci sono, in realtà, già prime botte all'economia UE, e, guardando a Italia e Germania (le due principali realtà manifatturiere), esse appaiono in crescita. L'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo, sostituzione nel 1961 del Piano Marshall) ha calcolato che gli shock di materie prime e di mercati finanziari osservati nelle prime due settimane del conflitto persisteranno per almeno un anno. Guardando, invece, ai danni subiti nel complesso dei vari paesi UE, dovuti, per esempio, a un calo del 20% della consegna di energia da parte russa, i paesi più penalizzati sarebbero Lituania e Grecia (meno 2,5% di PIL), mentre Austria, Polonia, Portogallo, Ungheria sarebbero a meno 1,4%, Italia e Spagna sarebbero a meno 1% o un po' più, meglio andrebbero Germania e Francia. Se la guerra proseguirà, queste percentuali aumenteranno.

Un esempio di grande rilievo: il settore auto è da tempo in sofferenza, colpito dalla carenza di chip, quasi monopolizzati da Taiwan, e sta peggiorando rapidamente, soprattutto a causa del conflitto. La Russia fornisce palladio, utilizzato nei convertitori catalitici per auto, e fornisce gas inerti come argon e neon, usati nella produzione di semiconduttori. Possiamo perdere facilmente questi materiali e strumenti, se continueremo a stare alla coda di NATO e USA.

A proposito di ciò che Draghi ha dichiarato: “la frenata economica tende a essere fortemente attivata da un'inflazione più alta rispetto alle stime elaborate prima del conflitto”. Ecco come si può fingere di subire solo un rallentamento dell'economia: Draghi usa valore inflazionato, così sembra che ci sia solo un pochetto di “frenata”.

Stagflazione: quella situazione che, qualsiasi atto economico si faccia, occorre che poi venga immediatamente capovolta.

L'industria della gomma è a corto di carbon black (un particolare nerofumo).

Nickel e siderurgia sono alle prese di un mercato impazzito.

Fonderie e acciaierie sono orfane della ghisa del Mar Nero.

Automotive è senza i cablaggi prodotti in Ucraina.

Ulteriori ostacoli sono in atto alla produzione di semiconduttori.

Il blocco dell'export di legno colpisce molto la nostra filiera italiana.

Grano e mais sono tra rincari record e rischio di ottenimento di forniture.

Il fabbisogno di fertilizzanti è del 40%, per l'industria privata.

L'autotrasporto subisce lo shock del caro carburante.

Il titanio, già materiale raro, oggi lo è di più.

Per l'Italia, in conclusione, effetti negativi di lungo periodo, dati gli impatti disarticolanti, di cui sopra, sul suo sistema.

Lo shock energetico sta fermando sempre più imprese (310 in Lombardia), dati i blocchi produttivi.

Christine Lagarde, Presidente della Banca Centrale Europea: "E' improbabile che l'area euro possa tornare ai bassi livelli d'inflazione di prima della pandemia". Meno male che ci sia una persona seria a dirci lo stato vero delle cose, che è molto duro, e suscettibile di peggiorare.

Bacchettate di Xi a Biden: "USA e NATO parlino con la Russia"

La rozzezza brutta della politica estera USA, tutta misurata sulla minaccia militare, non attacca. Una lunga telefonata, quasi due ore, tra Joe Biden e Xi Jinping. E' la seconda, la prima era andata storta. Biden, cioè, c'era andato giù minaccioso: aveva dichiarato che gli USA avrebbero reagito qualora la Cina avesse sostenuto attivamente la Russia.

Biden dovrà, poi, darsi una calmata: la minaccia militare USA non fa più la paura di un tempo, sono sorte nuove superpotenze, Cina, Russia e, ormai, India.

Andiamo alla loro seconda telefonata.

Estratto da il Fatto Quotidiano. Biden invita Xi a esercitare la sua influenza su Putin perché "metta fine a questa orribile guerra". Xi chiarisce che "un conflitto non è nell'interesse di nessuno" ed "è qualcosa che non vogliamo vedere: i rapporti tra Stati non possono arrivare alla fase dello scontro". E, volendo coinvolgere Biden, aggiunge: "Dobbiamo guidare le relazioni Cina-USA sulla strada giusta, ma dobbiamo anche assumerci le nostre responsabilità internazionali per la pace e la serenità mondiale". Xi accetta così un ruolo attivo nella soluzione del conflitto ucraino, ma non rinnega l'amicizia con la Russia ed esorta tutte le parti sconvolte "a sostenere insieme il negoziato" tra Mosca e Kiev: "USA e NATO dovrebbero condurre un dialogo con la Russia, per risolvere i problemi di sicurezza di essa e dell'Ucraina".

E', come dire, che le responsabilità della crisi non stanno tutte dalla parte della Russia. Xi poi ribadisce l'ostilità della Cina alle sanzioni: "Se saranno ulteriormente potenziate, innescheranno gravi crisi nell'economia globale... peggiorando così una già difficile economia mondiale e provocando perdite irreparabili"; e afferma che "la priorità assoluta ora è di continuare il dialogo e i negoziati, evitare vittime civili, prevenire crisi umanitarie", mentre "la soluzione a lungo termine risiede nel rispetto reciproco tra le maggiori potenze, nell'abbandono della mentalità da Guerra fredda... e nella costruzione graduale di un'architettura di sicurezza globale e regionale equilibrata".

Perché Xi non se l'è fatta sotto

Primo, perché anche la Cina dispone di ordigni nucleari. Meno della Russia (che ne ha il record), forse meno di Israele, ma sufficienti. (Trascuro l'elenco dei paesi che di tali ordigni ne hanno pochi).

Secondo, perché, prima che precipitasse il conflitto Russia-Ucraina, il bersaglio polemico fondamentale e le minacce economiche e militari USA avevano nel mirino proprio la Cina. Ora ci sono le consuete amnesie del nostro ciarpame liberal mass-mediatico, la Cina è diventata un paese di tutta considerazione, un possibile modo di far uscire gli USA da una situazione di tendenziale isolamento (metto da parte l'UE, che conta politicamente e militarmente molto poco). Ma sottobanco il motivo di quelle minacce USA continua a esistere: essi non intendono tollerare il sorpasso economico e scientifico venturo da parte cinese.

Terzo, il che significa che la Cina ha bisogno di essere più che mai alleata alla Russia (terza grande potenza mondiale), a prevenzione di un ipotetico intervento militare USA, assolutamente da non scartare.

Quarto, riassumendo, non siamo “semplicemente” oggi a guardare, con grande apprensione, salvo quel ciarpame, cosa accadrà in Europa, bensì nel mondo.

Quinto, da aggiungere a latere: i paesotti che compongono l’UE nella visione di Biden non sono che realtà economiche da mungere (come, inoltre, la Russia), in modo da poter tentare di continuare a gareggiare con Cina più Russia.

Ottima l’iniziativa di oggi (19 marzo), attivata da Elly Schlein, Vicepresidente della Regione Emilia-Romagna

Oggi, a Roma, Schlein ha chiamato a raccolta pezzi importanti della sinistra

Più di mille le richieste di partecipazione a “Visione comune”, l’evento che oggi a Roma riunirà decine di esponenti della sinistra, del femminismo e dell’ambientalismo, e sarà concluso da Elly Schlein. A organizzare la giornata nomi che uniscono la sinistra in possesso di tale “visione”: “un appuntamento collettivo, trasversale ai partiti e ai tanti che non hanno una tessera in tasca, per far emergere ciò che unisce le nostre lotte contro le disegualianze e per la salvezza del pianeta”, dice Schlein. “Le battaglie vanno fatte adesso, anziché aspettare un quarto d’ora prima delle elezioni per disegnare l’idea di paese da proporre a chi non vota più”.

Ci sono il Vicesegretario del PD Giuseppe Provenzano, Il Ministro della salute Roberto Speranza, Arturo Scotto di Articolo 1, la capogruppo di LeU Loredana De Petris, il Segretario di Sinistra Italiana Nicola Fratoianni, i due esponenti 5 Stelle Massimo Bugani e Roberto Lombardi, il Sindaco di Bologna Matteo Lepore, le Vicesegretarie Emily Clancy, Vicesindaca di Bologna, e la Vicesegretaria della CGIL Gianna Fracassi. La discussione si è articolata in sette “panel”.

Sta cambiando tragicamente la faccia del pianeta

Abbiamo bisogno, noi italiani, anzi, noi europei, di ragionarci adeguatamente, di guardare a fondo ai rischi, enormi, in campo o a breve, e, soprattutto, di passare, a sinistra, possibilmente in alleanza ai verdi, da una quantità di realtà piccole e piccolissime che dicono più o meno le stesse cose ma litigano o diffidano ecc. a partiti forti e di massa. Molto nella nostra realtà sociale, data la crisi globale che ci sta investendo, ormai constata grandi manifestazioni di massa, create da associazioni, sindacati, realtà giovanili, movimenti di donne, movimenti ambientalisti. Occorre trasformare questa complessiva realtà in organismi politici unitari.

Digressione

Ritorni storici?

Il Partito socialdemocratico poi comunista creato dai bolscevichi russi ai primi del Novecento non nacque portato improvvisamente da una cicogna ma fu il risultato, lungo e complesso, di una unificazione di associazioni, gruppi e partitini che, a un certo momento, seppero fare il salto di un partito rivoluzionario. (Analoghi processi, anche più antichi, ebbero altre sinistre russe, anarchiche, anarco-sindacaliste, socialiste riformiste, democratiche, ecc.). Ecco, facciamo anche noi questo salto, è ora, anzi, siamo in ritardo.

Il Partito dei Lavoratori brasiliano (PT, Partido dos Trabalhadores), suo capo storico Luiz Inácio Lula da Silva, con ogni probabilità rieletto a breve Presidente del Brasile, non nacque (più recentemente) per misteriosa partenogenesi ma attraverso la decisione di una certa quantità di piccoli partiti, pezzi di sindacato, associazioni di costituirsi in una sorta di federazione, guidata da una figura per partito o associazione. Rapidamente questa realtà fece un primo salto politico-organizzativo, nella forma di una sua realizzazione in partito e una trasformazione degli ex piccoli partiti in correnti; poi, le correnti si trasformarono in correnti, ridotte a tre o quattro.

Che cosa portò queste due realtà (il Partito Comunista Russo, il Partido Brasileiro dos Trabadores) a quei loro salti qualitativi: solo accessoria fu la volontà di farsi partito, soprattutto, invece, contarono la pressione sociale, le adesioni di massa del proletariato e dei contadini poveri, in condizioni di estrema miseria. Fu questa la realtà a “premere”, materialmente, molecolarmente, immensamente, sui gruppi dirigenti perché costruissero partito unitari.

Al momento, io non penso che l'iniziativa di Elly Schlein abbia possibilità ulteriori rapide di tale tipo – essa comunque è importante. Penso, infatti, che occorra, a smuoverla qualitativamente in avanti, sarà la precipitazione sociale in cui si troverà in tempi medio-brevi la crisi in cui versa l'Unione Europea (e in essa, soprattutto, il nostro paese), fortemente destinata, date le scelte scellerate delle sue dirigenze, a subire danni vieppiù pesanti e laceranti, data l'alleanza, pericolosissima, con gli USA, paese, storicamente, quasi sempre irresponsabile, e troppo facilmente orientato a praticare la guerra anziché il confronto politico. sottolineo. la partecipazione dei paesi UE alla NATO, strumento totalmente degli USA, sul versante della guerra Russia-Ucraina porterà solo danni disastrosi e rapidamente crescenti a quei nostri paesi. Al momento, unico consiglio valido, civile, umano, da consegnare all'Ucraina è la resa, in modo da limitare perdite umane, città distrutte, ecc., affidandosi alle Nazioni Unite per la realizzazione di qualche effettivo risultato a suo favore.

Guai ai paesi, davvero, che abbiano a capo guerrieri.

Ogni impero (scrive Tacito nell'Agricola) è destinato a morire, perché cieco, perché “ubi solitudinem faciunt, pacem appellant” (perché dove faranno il vuoto lo chiameranno pace). La frase si riferisce ai massacri continui a opera dell'Impero romano, quando conquistavano territori indipendenti che non volevano sottomettersi. La frase diverrà una sorta di dichiarazione universale dinnanzi ai massacri di popolazioni. Duemila anni dopo, siamo alle solite: la “pax romana” continua a riprodursi. Unico cambiamento, il passaggio dal latino principalmente all'inglese.

I sindacati di classe tendono, opportunamente, ad appropriarsi di ruoli ad hoc di partito

Allo scalo di Pisa nuova protesta contro i “voli di guerra”

Riccardo Chiari, il Manifesto, Pisa

“E' stata partecipata oltre le aspettative la manifestazione organizzata all'Aeroporto, di pace e di guerra, Galilei, dove nel settore civile partono gli aerei con gli aiuti umanitari diretti alla popolazione ucraina e nel settore militare dello scalo intercontinentale è senza soste l'invio di armamenti diretti in prima battuta alla base di Rzeszow nella Polonia orientale, dove dai primi di febbraio opera un comando logistico USA, poi trasportati oltre il confine e consegnati alle forze armate ucraine”.

Alla manifestazione ha partecipato gran numero di persone, provenienti da tutta la Toscana. Presenti figure di Sinistra Italiana, Rifondazione Comunista, Potere al popolo, inoltre, la delegazione delle tute blu del Collettivo di Fabbrica ex GKN (multinazionale britannica canaglia che ha chiuso l'attività, luglio 2021, licenziandone i lavoratori) che con lo striscione “Insorgiamo” sta connotando da settimane, non soltanto in Toscana, “ogni manifestazione in difesa dei diritti di lavoratori e di studenti e contro la guerra in Ucraina”. Presenti anche Emergency e Legambiente, dietro uno striscione che reca “Pace, non voli di guerra”.

La precedente scoperta di invii di armi italiane verso l'Ucraina avvenne da parte del sindacato di base USB, che colse come anche nel settore di sua competenza fossero casse piene di armi, munizioni ed esplosivi. Di qui una mobilitazione che mobilitò ai terminal centinaia di persone, gli studenti degli istituti superiori e universitari, lavoratori vicini oltre che al sindacato USB anche alla CGIL.

20 marzo

Marco Travaglio: l'ultimo suo editoriale (“L'amica geniale”) è di grande intelligenza e coraggio, dato il clima politico in Italia, creato su ordine NATO e USA, tutto all'insegna “armiamoci e partite” contro l'orrido nemico russo, e tutto al fianco dell'angelica Ucraina

“A chi crede o vuole far credere che la guerra in Ucraina sia iniziata il 4 febbraio 2022 con l’attacco criminale di Putin e dimentica i 16mila morti in otto anni nel Donbass, gli accordi di Minsk sull’autonomia della regione russofona traditi da Kiev, e altre cosucce, segnalo un fatterello che mi ha ricordato il lettore Angelo Caria. La protagonista è Victoria J. Nuland, oggi Sottosegretaria agli Affari politici di Joe Biden (democratico), ieri pedina-chiave dell’Amministrazione di George W. Bush (repubblicano), che la promosse consigliera del suo vice Dick Cheney (2003-2005) e Ambasciatrice alla NATO (2005-2008), e poi all’Amministrazione di Barack Obama (democratico), che nel 2013 la nominò Assistente del Segretario di Stato (John Kerry) per gli Affari europei ed euroasiatici. Moglie del superfalco neocon Robert Kagan, fervida sostenitrice delle guerre in Afghanistan, Iraq, Libia, Siria, nel dicembre 2013 la Nuland dichiara: “Gli USA hanno investito 5 miliardi di dollari per dare all’Ucraina il futuro che merita”. Poi vola a Kiev a promuovere la “rivolta di Euromaidan”: la sanguinosa protesta nazionalista che il 22 febbraio 2014, con l’ausilio di milizie neonaziste, cacerà il Presidente Viktor Janukovič, filo-russo ma anche filo-UE”.

“A fine gennaio, un mese prima del ribaltone, mentre Obama&C. inneggiano all’autodeterminazione degli ucraini, la Nuland si fa beccare da uno spione, forse russo, che su YouTube pubblica il leak (notizia trapelata) al telefono con Geoffrey Pyatt, Ambasciatore USA in Ucraina. Nella conversazione, tuttora in rete, Nuland e Pyatt già sanno che Janukovič cadrà e decidono – non si sa bene a che titolo – chi dei suoi oppositori dovrà fare il Premier e il Ministro del futuro Governo. La Nuland confida di aver esposto il suo piano di “pacificazione” dell’Ucraina al Sottosegretario per gli Affari politici dell’ONU, l’americano Jeffrey Feltman, intenzionato a nominare un inviato speciale in Ucraina, d’intesa con il Presidente USA Joe Biden, e all’insaputa degli alleati NATO e UE. “Sarebbe grande”, chiosa la Nuland. Che però non gradisce come futuro Premier ucraino il capo dell’opposizione, l’ex pugile Vitalij Kličko (“Non penso che sia una buona idea”): meglio l’uomo delle banche Arsenij Jatsenjuk, che quindi andrà al Governo di lì a un mese. Pyatt vorrebbe consultare l’UE, ma la Nuland replica con una frase che è tutta un programma, cioè, che sarà il programma di Obama e Biden sull’Ucraina e sull’Europa: “Fuck the EU!” (l’UE si fotta!). Angela Merkel e il Presidente del Consiglio Europeo (dicembre 2009-novembre 2014) Herman Van Rompuy, cristiano-democratico, belga, protestano perché “sono parole assolutamente inaccettabili”. Ma non perché gli USA decidono il Governo e il futuro dell’Ucraina come se fosse una loro colonia. Già, infatti, è come se fosse.

(Mia nota: complimenti, Travaglio riesce a beneficiare di informazioni provenienti da personaggi USA critici, probabilmente funzionari pubblici d’alto livello o giornalisti di sinistra).